

8. Europa-Rede

STATE OF THE UNION

Signor Presidente Pöttering, caro Hans-Gert,
Signor Hassemer, Signora Rolvering, Signor Frohn
Signore e Signori,

Ringrazio la Fondazione Adenauer per avermi invitato a tenere, oggi, l'ottavo discorso sullo stato dell'Unione.

Non è un caso che il Presidente Pöttering abbia scelto la data di oggi. Il 9 novembre rimarrà sempre impresso nella storia europea: dalla notte dei cristalli del 1938 alla caduta del Muro di Berlino del 1989. Un episodio raccapricciante, il primo, e una vittoria, la seconda, che hanno profondamente segnato la storia della Germania e di tutto il nostro continente.

La nostra è una storia comune. Lo sa bene il Presidente Pöttering che ha fortemente voluto un museo sulla Storia Europea a Bruxelles.

Quella più recente è impregnata soprattutto dell'eredità di Schuman e Spaak, di Adenauer e De Gasperi: campioni di una generazione che ha vissuto le tragedie della guerra e che si è battuta con successo per superare i nazionalismi.

Grazie a loro, l'Europa è diventata la nostra patria comune. La "patria delle nostre patrie", come diceva Václav Havel.

Identità europea e valori comuni

Accomunati dalla lotta a ogni forma di totalitarismo e dalla promozione di una integrazione europea basata sulla libertà, la democrazia, l'uguaglianza, il rispetto dei

diritti umani e il rispetto dello Stato di diritto, Adenauer e De Gasperi fondavano la loro visione del mondo e la loro azione politica sui valori. Per loro, come per noi oggi, quei valori erano cristiani.

In una delle sue recenti pubblicazioni, il Presidente Pöttering pone in evidenza la centralità dei valori europei.

Caro Hans-Gert,

concordo pienamente: i nostri valori e le nostre idee sono e debbono restare i principi guida dell'Unione.

I nostri valori sono alla base della nostra identità europea, che non è il semplice frutto di un percorso condiviso, ma è la fonte primaria della nostra forza.

Solo promuovendo e difendendo la nostra identità saremo capaci di governare il cambiamento. La questione dell'identità è assolutamente fondamentale in un momento storico in cui i nazionalismi e gli egoismi nazionali sono riaffiorati in seguito alla crisi economica da cui stiamo uscendo e, soprattutto, in un momento in cui l'Europa è confrontata a fenomeni migratori senza precedenti. Sono convinto che riconoscere, definire e valorizzare ciò che siamo è preme indispensabile per poter accogliere l'altro.

Solo valorizzando l'identità europea e la nostra visione di economia sociale di mercato saremo in grado di affrontare le sfide del nostro tempo e continuare ad assicurare la pace e la democrazia all'interno dei nostri confini, promuovendola anche nel resto del mondo. Dobbiamo rimettere la persona e la

Konrad-Adenauer-Stiftung e.V.

BERLIN

ANTONIO TAJANI

9. November 2017

www.kas.de/europarede

famiglia al centro dei nostri valori e della nostra azione politica.

Il mese prossimo, il Parlamento europeo consegnerà il premio Sakharov per la libertà di pensiero all'opposizione democratica in Venezuela. Con questo premio denunciemo l'inaccettabile situazione in quel paese, dove il regime di Maduro tiene in ostaggio milioni di donne e uomini.

Ringrazio la Fondazione Adenauer per la sensibilità, il sostegno e l'impegno per la democrazia in Venezuela.

Difendere lo Stato di diritto

Siamo consapevoli che i nostri valori possono essere rimessi in discussione in ogni momento, anche all'interno dell'Unione: le nostre conquiste non sono irreversibili.

Mi preoccupano, in particolare, i tentativi di indebolire lo Stato di diritto, uno dei principi fondanti dell'Unione.

Lo Stato di diritto è la garanzia, per i cittadini, che i governanti prendano delle decisioni nel pieno rispetto della legge, senza ergersi al di sopra (o al di fuori) di essa.

Oggi assistiamo a tentativi di indebolire lo Stato di diritto, in alcuni casi, persino da parte gli stessi Stati membri.

Nel luglio scorso, ad esempio, ho scritto una lettera al Presidente polacco, Andrzej Duda, per esprimergli la mia inquietudine circa alcuni disegni di legge contrari allo Stato di diritto e all'equilibrio dei poteri.

Il Presidente Duda ne ha tenuto conto, e ha posto il veto a due atti normativi che, se approvati, avrebbero inciso negativamente sull'indipendenza del sistema giudiziario in Polonia. Non cito questo esempio discreditarlo alcuno, ma per spiegare che dobbiamo difendere lo Stato di diritto attraverso un dialogo costante con gli stati membri interessati.

Il Parlamento discuterà ulteriormente della situazione in Polonia, durante la prossima Plenaria a Strasburgo. Anche la Commissio-

ne resta fortemente impegnata in questo ambito. Ma vorrei comunque essere chiaro su un punto: se il dialogo non produce soluzioni adeguate, Parlamento e Commissione sono pronti a esaminare tutte le opzioni a loro disposizione, quali le diffide formali e, in ultima analisi, le sanzioni, nei confronti degli Stati membri che violano lo Stato di diritto.

Populismo e nuove barriere

L'attacco allo Stato di diritto proviene anche dal populismo politico. Assistiamo, purtroppo, ad episodi di mancato rispetto dei diritti delle minoranze, accompagnati da una tendenza generale alla chiusura e paura "dell'altro".

I cittadini sono tentati da "soluzioni facili", promesse da politici preoccupati semplicemente di ciò che avverrà da qui... alla prossima settimana.

Questi politici, alimentando paure e agitando spettri, spingono i popoli a mettersi sulla difensiva ed erigere nuove barriere, anziché farle cadere, con l'intento dichiarato di far regredire il progetto europeo. Dobbiamo essere vigili.

E tuttavia dobbiamo riconoscere anche i nostri errori. Come si spiega l'ascesa dei movimenti populistici?

È evidente che, dopo anni di crescita e successi del nostro progetto comune, molti cittadini continuano a percepire l'Unione come distante dalla loro vita quotidiana e considerano le Istituzioni europee troppo burocratiche e governate da funzionari non eletti. La colpa non è dei funzionari, ma dei politici.

L'euro è un grande successo, ma non sempre ha risolto tutti i problemi. Molti cittadini si sentono abbandonati e lasciati indietro, nel mare agitato della globalizzazione, vittime della concorrenza a basso costo, del dumping sociale o dei mutamenti tecnologici.

Konrad-Adenauer-Stiftung e.V.

BERLIN

ANTONIO TAJANI

9. November 2017

www.kas.de/europarede

Non possiamo spiegare il successo dei movimenti populistici con la "facile retorica" delle grandi sfide del nostro tempo.

Ogni generazione ha dovuto affrontare sfide ardue.

Ogni generazione ha dovuto trovare soluzioni adeguate.

Possibilità di cambiamento

Signore e Signori,

Grandi personalità europee hanno trovato, in passato, le risposte giuste alle sfide del proprio tempo.

Uno di loro, Helmut Kohl, scomparso di recente, è stato commemorato con una cerimonia d'onore europea, tenuta lo scorso 1° luglio al Parlamento europeo di Strasburgo.

Personalità e leader di tutto il mondo hanno partecipato a questi primi veri "funerali di Stato europei", rendendo omaggio allo statista, al politico e all'uomo.

Helmut Kohl disse: "Ciò di cui abbiamo bisogno è la fiducia dei nostri cittadini nel futuro dell'Unione". Attualmente, tuttavia, l'Europa soffre di eccessiva prudenza, scarsa lungimiranza e mancanza d'impegno politico. Il segnale inviato dai nostri cittadini nelle recenti elezioni in Germania è simile a quello ricevuto nei Paesi Bassi e in Francia. Si tratta di un segnale inequivocabile: i cittadini intendono dare all'Europa la possibilità di cambiare.

Questo segnale è corroborato dai più recenti risultati dell'Eurobarometro, che sembrano puntare nella direzione di una rinnovata fiducia dei cittadini europei nell'Unione. Dobbiamo cogliere questa occasione: è giunta l'ora di dar vita a una nuova Europa che unisca le persone e che dia prova di passione e senso di identità. È giunto il momento per i responsabili politici di seguire le orme di Helmut Kohl e riconquistare la fiducia dei nostri cittadini nel futuro dell'Unione.

Legittimità democratica

Dobbiamo partire da un principio democratico fondamentale: spetta ai rappresentanti eletti proporre e approvare le leggi, concludere accordi internazionali o esercitare il controllo sull'esecutivo.

Questa semplice convinzione è importante sotto molti punti di vista per il Parlamento europeo, unica istituzione europea direttamente eletta da 500 milioni di cittadini.

In primo luogo, dobbiamo porre fine alle soluzioni intergovernative e ripristinare il "metodo comunitario", non solo per rispettare i Trattati, ma per assicurare una discussione aperta, garanzia di responsabilità e legittimità democratiche. Come è noto, recentemente si è purtroppo accentuata la tendenza a prendere talune decisioni in ambito legislativo a livello di Consiglio Europeo. Questo non è solo contrario ai Trattati, che attribuiscono il diritto di iniziativa legislativa alla Commissione e il ruolo di co-legislatori a Parlamento e Consiglio, ma è spesso fonte di paralisi, dato che il Consiglio Europeo prende le sue decisioni per consenso anziché a maggioranza, come invece il Consiglio dei ministri.

Ecco perché mi preoccupa il fatto che talune decisioni siano adottate al di fuori del quadro giuridico dell'Unione.

Per il Parlamento questo è semplicemente inaccettabile.

Dobbiamo cogliere ogni occasione per ripristinare il metodo comunitario, garante della responsabilità e della legittimità democratica, ed estenderlo a tutti gli ambiti di competenza dell'Unione.

Ad esempio, il Parlamento europeo chiede che il Meccanismo europeo di stabilità sia trasformato in un Fondo monetario europeo, disciplinato dal diritto dell'Unione. E non importa se ciò richiede la modifica dei trattati.

Il pragmatismo, propugnato dai sostenitori dell'approccio intergovernativo, non può prevalere sulla legittimità democratica. Il Consiglio imprime all'Unione l'impulso

Konrad-Adenauer-Stiftung e.V.

BERLIN

ANTONIO TAJANI

9. November 2017

www.kas.de/europarede

necessario alla sua evoluzione, ma non deve sostituirsi al controllo democratico e trasparente esercitato dai co-legislatori.

In secondo luogo, dobbiamo vigilare affinché il Parlamento non si privi dei diritti di cui gode attualmente. Ciò vale, ovviamente, per le questioni tecniche inerenti ai cosiddetti atti delegati e atti di esecuzione. Ad esempio, il Parlamento non deve conferire poteri alla Commissione, laddove non è strettamente necessario.

Il malcontento dei cittadini nei confronti di presunte decisioni adottate a Bruxelles è da imputare, spesso, a misure di recepimento puramente tecniche, prive di un sufficiente controllo politico. Ma ciò che mi preoccupa maggiormente è il frequente ricorso alle misure non vincolanti, che rischia di aggirare i diritti del Legislatore.

Ecco perché ho recentemente esortato il Presidente della Banca centrale europea a rispettare scrupolosamente le prerogative del Parlamento, in qualità di co-legislatore, sulle modifiche alle linee guida per le banche sui crediti deteriorati.

Proprio questa mattina la commissione Affari economici e monetari del Parlamento ha affrontato la questione con la presidente del Consiglio di vigilanza della BCE e dobbiamo ora valutare il modo in cui procedere in futuro.

Il mio è un invito a tornare alla responsabilità politica e a porre un freno alle decisioni tecnocratiche.

I cittadini vogliono dare un volto al processo decisionale. Solo una rinnovata responsabilità politica permetterà di superare la percezione delle istituzioni come burocratiche o tecnocratiche, distanti e incuranti dei cittadini.

Pieno rispetto della sussidiarietà

Abbiamo bisogno di un rinnovato senso di responsabilità, a tutti i livelli. E' evidente che parlamenti e governi nazionali sono parte integrante del processo decisionale dell'Unione. Al tempo stesso, l'Unione deve

tenere a mente che è chiamata a intervenire solo quando le sue misure hanno un reale valore aggiunto, rispetto all'azione degli Stati membri.

Questo principio di sussidiarietà è nell'interesse primario dei cittadini: decisioni e poteri devono essere esercitati il più vicino possibile alla gente. Ma il principio di sussidiarietà significa anche che le decisioni debbono essere prese al livello che assicura una maggiore efficacia. La complessità del mondo attuale necessita ormai una governance a più livelli: dobbiamo abituarci a questo. La Germania ne è un esempio. Qui il livello regionale, quello statale e quello continentale coesistono perfettamente e assicurano l'efficacia dell'azione politica.

Discuterò di questa e altre questioni con il nuovo Presidente del Bundestag, che incontrerò domani nella sua nuova veste.

Un quadro finanziario che corrisponda agli obiettivi politici

L'Europa deve disporre dei mezzi per realizzare le sue grandi ambizioni. Per questo abbiamo bisogno di un nuovo quadro finanziario pluriennale, che corrisponda ai nostri obiettivi politici.

Ritengo che il nuovo bilancio, dopo il 2020, debba essere un "bilancio politico" che non si basi sul concetto ossessivo di redistribuzione bensì su una strategia chiara e obiettivi precisi.

Prima si fanno scelte di natura politica, poi si decidono le risorse di bilancio necessarie, e non viceversa.

Dobbiamo pensare fuori dagli schemi se vogliamo finanziare le nostre priorità in modo adeguato.

Momenti eccezionali richiedono soluzioni eccezionali. Per la prima volta nella storia, l'attuale quadro finanziario è inferiore al precedente, nonostante l'aumento delle competenze e delle responsabilità dell'Unione. Ne consegue che gli stanziamenti disponibili non sono all'altezza delle aspettative dei cittadini e delle priorità

Konrad-Adenauer-Stiftung e.V.

BERLIN

ANTONIO TAJANI

9. November 2017

www.kas.de/europarede

politiche dell'Unione. Questa è una contraddizione a cui bisogna porre rimedio.

Dobbiamo porci una domanda fondamentale: possiamo andare avanti con un bilancio dell'Unione pari soltanto all'1% del reddito nazionale lordo dell'Unione? La risposta è, naturalmente, negativa. Nuove priorità richiedono finanziamenti supplementari.

Il Parlamento europeo ha ripetutamente sottolineato la necessità di istituire un nuovo sistema di "risorse proprie".

Abbiamo bisogno di un sistema semplice, equo e trasparente, in linea con le raccomandazioni del gruppo ad alto livello sulle risorse proprie.

In materia di bilancio, nei prossimi mesi dobbiamo avviare un approfondito e aperto dibattito con le altre istituzioni e gli Stati membri.

Gestione dei flussi migratori

Cari Amici,

L'Europa si mostra, finalmente, più coraggiosa sul fronte dell'immigrazione. Il Parlamento europeo è e resta in prima linea su questo fronte ed è fortemente impegnato a fornire risposte efficaci.

Tre settimane fa, la commissione per le libertà civili del Parlamento ha votato la posizione sulla revisione del principio del "paese di primo ingresso", previsto dal regolamento di Dublino. A causa di questo principio, non solo la maggior parte delle richieste di asilo viene trattata da un numero ridotto di Stati membri, ma tale sistema si è addirittura rivelato, in passato, un fattore di attrazione per nuovi migranti.

In sede di commissione abbiamo proposto un sistema basato su una ripartizione più equa degli oneri tra Stati membri, con un'attenzione particolare alla sicurezza e una chiara distinzione tra coloro che fuggono da guerre e persecuzioni e coloro che giungono in Europa per altri motivi, come i migranti economici. Forte di questo mandato, durante l'ultimo vertice al Consiglio, ho

chiesto agli Stati membri di fare la propria parte, affinché siano avviati negoziati inter-istituzionali.

Come sapete, la rotta dei Balcani è stata chiusa grazie a finanziamenti e accordi con Paesi terzi. Dobbiamo fare lo stesso per tutte le rotte del Mediterraneo. In Libia, Tunisia, Marocco, Ciad, Niger e Mali, l'Europa deve investire almeno la stessa quantità di risorse investite in Turchia e Giordania.

Inoltre, ho chiesto ripetutamente la creazione di centri d'accoglienza in Africa, sotto l'egida dell'ONU, che assicurino protezione ai migranti e pongano fine all'attività lucrativa dei trafficanti di esseri umani.

Infine, la gestione dei flussi migratori esige un autentico partenariato con l'Africa e maggiori investimenti.

Contribuire allo sviluppo dell'Africa è un obiettivo condiviso. Sono grato alla Presidenza tedesca del G20 che si è concentrata anche sull'Africa. Mi compiaccio, inoltre, che la Konrad Adenauer Stiftung abbia avviato un dialogo politico con i partiti africani della nostra famiglia politica.

Soltanto sei settimane fa, firmavo il Fondo europeo per lo sviluppo sostenibile, un pacchetto di investimenti destinato a stimolare gli investimenti privati, rafforzare il partenariato dell'UE con l'Africa e affrontare le cause profonde delle migrazioni.

Il Parlamento europeo terrà, il prossimo 22 novembre, un evento di alto livello sull'Africa. In tale occasione, intendiamo valutare ulteriori possibilità per fornire un sostegno all'Africa, sul piano legislativo e democratico.

Spero che riusciremo anche a individuare mezzi supplementari per rafforzare i legami politici ed economici con il vicino continente africano. Intendo presentare i risultati della conferenza ai leader europei e africani, in occasione del vertice UE-Unione Africana, che si terrà il 29 novembre ad Abidjan.

Meno di due settimane fa, ho discusso con i governanti della Tunisia delle nostre sfide

Konrad-Adenauer-Stiftung e.V.

BERLIN

ANTONIO TAJANI

9. November 2017

www.kas.de/europarede

comuni. Abbiamo convenuto sulla necessità di collaborare e gestire insieme i flussi migratori. Abbiamo altresì concordato di intensificare gli sforzi volti a consolidare la transizione democratica, potenziare lo sviluppo economico, trovare soluzioni alla disoccupazione e gestire i flussi migratori.

Sicurezza e lotta al terrorismo

Nel corso della mia recente visita ufficiale in Tunisia ho affermato che la sicurezza di quel Paese è la sicurezza dell'Europa.

Dopo gli orribili attacchi perpetrati nelle nostre città, il rafforzamento della sicurezza e la lotta al terrorismo rappresentano il motivo di preoccupazione più pressante per i cittadini europei. Una commissione speciale ad hoc del Parlamento europeo sta analizzando i potenziali errori e le inefficienze nello scambio di dati e informazioni che hanno reso possibile il verificarsi dei recenti attacchi terroristici. Serve una maggiore cooperazione tra forze di polizia, autorità giudiziarie e intelligence dei nostri Paesi. Il limite della nostra sicurezza è il limite che abbiamo nel cooperare e nel fidarci gli uni degli altri, nel condividere banche dati e informazioni, tecnologie e buone prassi.

Dobbiamo inoltre garantire il coordinamento tra i servizi di intelligence europei e quelli dei Paesi terzi, come la Tunisia.

Dobbiamo continuare a rafforzare Europol e l'azione congiunta delle forze di polizia. Ho proposto una vera e propria FBI europea che condivida capacità investigative e informazioni, capace di agire contro la criminalità transfrontaliera, in particolare contro il terrorismo.

Inoltre, servirebbe un'agenzia europea per tracciare le transazioni finanziarie illecite, a partire da quelle che finanziano il terrorismo e la radicalizzazione. Per questo, i nostri servizi di intelligence devono essere in grado di controllare coloro che finanziano la propaganda radicale.

Di recente ho sostenuto una strategia europea per la lotta alla radicalizzazione nelle scuole, nelle periferie, nelle carceri e sul

web, sempre più spesso strumento di propaganda dei terroristi.

Chi viene a vivere da noi, deve condividere i valori che sono alla base della nostra convivenza libera e pacifica: tolleranza, rispetto per le credenze e opinioni altrui, pari dignità tra uomo e donna.

Difesa

Per promuovere pace, stabilità, sicurezza e valori, l'Unione deve dotarsi di una vera capacità d'intervento. I nostri cittadini ne sono consapevoli. Ci chiedono protezione, in un mondo instabile.

Il Parlamento sostiene un'industria e un vero mercato europeo della difesa, per sfruttare le economie di scala.

Nelle missioni all'estero, così come per il controllo delle frontiere, i nostri mezzi devono poter interagire. Interoperabilità e standard comuni sono indispensabili per poter sfruttare le sinergie europee che abbiamo impiegato in altri ambiti, anche attraverso risorse del bilancio UE.

Il Parlamento sta esaminando una proposta relativa a un fondo di ricerca per la difesa, la quale dovrà essere votata l'anno prossimo.

Forte base industriale e politica commerciale

Se vogliamo creare nuovi e migliori posti di lavoro per i giovani, dobbiamo sostenere le imprese e l'economia reale. Occorre rimuovere i numerosi ostacoli che complicano l'attività produttiva delle imprese.

La politica di concorrenza, inoltre, deve essere modernizzata e adattata al mercato globale. Deve aiutare i "campioni europei" a competere nel mondo, invece che essere loro d'ostacolo.

La politica commerciale, a sua volta, deve avere l'obiettivo di rafforzare la base industriale e creare occupazione in Europa. Siamo leader nella qualità e nella tecnologia. Nutriamo un forte interesse per un mercato

Konrad-Adenauer-Stiftung e.V.

BERLIN

ANTONIO TAJANI

9. November 2017

www.kas.de/europarede

aperto e dobbiamo evitare che le imprese delocalizzino o investano in regioni in cui esistono normative del lavoro o standard ambientali meno rigorosi.

La concorrenza leale e la reciprocità costituiscono due pilastri della politica commerciale dell'Unione, pertanto, il Parlamento appoggia l'ambiziosa agenda della Commissione in materia di accordi commerciali, basati sulla reciprocità, come quello già sottoscritto con il Canada e quello che deve essere ancora firmato con il Giappone.

Il Canada e il Giappone sono partner leali di cui possiamo fidarci.

Nel caso della Cina e degli altri Paesi in cui non prevale il libero mercato, dobbiamo adottare un altro approccio.

Sono lieto che il Parlamento e il Consiglio abbiano potuto concordare rapidamente nuove norme antidumping che, la prossima settimana, saranno votate in plenaria. Le nuove norme ci consentiranno di tutelare le imprese europee contro le importazioni oggetto di dumping e sovvenzioni.

Non possiamo avere mercati aperti a tutti i costi. Mi compiaccio che, anche la Commissione abbia finalmente compreso che dobbiamo difendere i nostri interessi strategici. Dobbiamo riprendere il controllo sulle acquisizioni straniere nei nostri settori chiave dell'industria. Per dirla con chiarezza: è nel nostro interesse comune impedire alle imprese statali di Paesi terzi di assumere il controllo sulle infrastrutture europee.

Digitalizzazione

Cittadini e imprese si stanno rendendo conto che la digitalizzazione avrà ripercussioni sulla nostra società e sull'organizzazione del lavoro, analoghe a quelle della rivoluzione industriale di 250 anni fa.

Gli europei potranno presto fare acquisti online senza restrizioni. Nei prossimi mesi, le nostre norme sul diritto d'autore e le opere audiovisive saranno aggiornate all'era digitale. Le automobili a guida autonoma non sono fantascienza e, nei prossimi anni,

diventeranno una realtà. E l'Internet delle cose e l'intelligenza artificiale cambieranno profondamente la nostra vita, nel giro dei prossimi anni.

L'economia dei dati non solo offre nuovi modelli aziendali, ma richiede soluzioni europee, sul fronte della protezione dei dati. L'Europa sta pertanto lavorando su nuove soluzioni di e-privacy e sulla protezione dei dati personali nelle comunicazioni elettroniche.

Dobbiamo inoltre intensificare il nostro lavoro sulla sicurezza informatica. Due mesi fa la Commissione europea ha presentato una proposta legislativa in materia e ora i co-legislatori sono chiamati a portarla a compimento.

Infine, sono consapevole anche dell'impatto che la digitalizzazione avrà sulla forza lavoro. Secondo numerosi studi, nei prossimi anni, milioni di posti di lavoro saranno sostituiti dall'automazione. Dobbiamo accompagnare i nostri lavoratori in questo processo di trasformazione. La storia ci insegna che è possibile. Molti di voi ricorderanno quando negli anni '80 i robot industriali iniziarono a sostituire uomini e donne nelle fabbriche. Fortunatamente non si è avverato lo spettro della disoccupazione per coloro le cui mansioni sono state sostituite dai primi robot. Sono ottimista che lo stesso avverrà anche nel corso della rivoluzione digitale.

Noi europei dobbiamo capire che la digitalizzazione non comporta soltanto delle opportunità, ma anche dei rischi. Credo pertanto che sia necessario adottare un approccio olistico nel campo della digitalizzazione: dobbiamo tutti lavorare su soluzioni comuni che sfruttino appieno le potenzialità del digitale senza lasciare indietro nessuno e garantire elevati standard di sicurezza europei.

Governance economica

Infine dobbiamo migliorare la nostra governance economica.

Konrad-Adenauer-Stiftung e.V.

BERLIN

ANTONIO TAJANI

9. November 2017

www.kas.de/europarede

Il Parlamento europeo si è espresso, in tre rapporti adottati in febbraio, a favore di un governo economico europeo più forte, con una maggiore trasparenza e democraticità del processo decisionale, attraverso un maggiore ruolo del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali.

Come ho già detto, sosteniamo la trasformazione del Meccanismo Europeo di Stabilità in un Fondo Monetario Europeo, che sia posto tra i meccanismi comunitari e non intergovernativi.

Questo Fondo deve intervenire per aiutare i Paesi in difficoltà a fare riforme e lavorare per rafforzare il processo di convergenza tra gli Stati membri. Ma gli Stati membri devono essere seri nel fare le riforme: non possiamo aumentare i debiti pubblici per alimentare sprechi e spesa improduttiva.

Sono d'accordo con la creazione di un Ministro delle Finanze europeo, a patto però che sia dotato di veri poteri di azione e non sia solo una nuova figura di facciata.

Un vero governo europeo dell'economia richiede anche il completamento dell'Unione Bancaria e dei Capitali, lavorare alla riduzione ed alla condivisione dei rischi, giungere ad una maggiore armonizzazione fiscale e ad un bilancio dell'Unione che dia risposte vere sui principali problemi dei nostri cittadini, a partire da disoccupazione, sicurezza e immigrazione illegale.

Pochi giorni fa, ho discusso con diversi Ministri delle Finanze delle riforme economiche necessarie nell'Unione europea, oltre che negli Stati membri.

Tutti concordano sul fatto che dobbiamo completare l'Unione bancaria e l'Unione dei mercati dei capitali. Un mercato europeo dei capitali garantirebbe parità di accesso al credito, senza penalizzare le imprese per la loro ubicazione geografica.

Inoltre, nessuno ha negato che occorre garantire una fiscalità equa alle nostre imprese. Quando certi Stati membri offrono condizioni estremamente generose alle multina-

zionali o ai giganti della rete, in realtà danneggiano l'intera economia dell'Unione.

Per ripristinare l'equità, è necessario tassare le transazioni economiche laddove generano reddito. Occorre ora una proposta della Commissione in tal senso.

Il dibattito sul futuro dell'Europa

Il lavoro che ho appena delineato è enorme, ma dobbiamo rimboccarci le maniche e armarci di buona volontà. Dobbiamo chiederci, in ultima analisi, cosa vogliamo fare insieme in futuro: a 60 anni dalla firma dei trattati di Roma, abbiamo appena avviato una discussione generale sul futuro dell'Europa.

Il Parlamento ha già espresso la sua visione in tre relazioni all'inizio di quest'anno. Poco dopo, la Commissione ha presentato il suo Libro bianco sul futuro dell'Europa e, un paio di settimane fa, il Presidente Tusk ha presentato la cosiddetta Agenda dei leader.

Personalmente ritengo che sia giunto il momento di presentare una "agenda dei cittadini": una nuova visione per il futuro dell'Europa che proponga azioni concrete, in grado di ridefinire l'Unione negli anni a venire. Dobbiamo discuterne al Parlamento europeo. Per questo, ho invitato tutti i capi di Stato e di governo a venire al Parlamento per esporre la loro visione. Sono fiducioso che le discussioni imprimeranno un nuovo impulso al progetto europeo, dando luogo alle riforme necessarie, con il sostegno dei nostri cittadini.

L'Europa post-2019

Nella metà del 2019 i cittadini eleggeranno i nuovi deputati al Parlamento europeo e, poco dopo, una nuova Commissione europea assumerà le sue funzioni. Abbiamo 18 mesi di tempo per conseguire risultati sulle piccole e grandi questioni che ho appena evocato.

Con il nostro lavoro oggi prepariamo la strada all'Europa post-2019. Dobbiamo adoperarci tutti affinché le prossime elezioni siano un successo europeo. Oggi non penso

Konrad-Adenauer-Stiftung e. V.

BERLIN

ANTONIO TAJANI

9. November 2017

www.kas.de/europarede

che in quelle elezioni avremo liste transnazionali. Ciò che pare motivato da genuino intento europeista, a mio giudizio, non affronta il problema alla radice: dobbiamo ridurre la distanza tra le istituzioni e i cittadini. Per me questo significa che, come rappresentanti eletti, dobbiamo promuovere l'Europa ogni giorno, mediante un più stretto contatto con i nostri cittadini a casa loro, sul mercato del lavoro o nei dibattiti nei municipi nelle nostre rispettive circoscrizioni.

Non mi aspetto che gli Stati membri raggiungano un accordo sulla riforma della legge elettorale europea nei prossimi mesi. Per la Germania ciò significa che, le elezioni europee, si svolgeranno ancora una volta senza alcuna soglia elettorale.

Tuttavia, guardo con ottimismo alle prossime elezioni europee. Come tutti voi, mi aspetto un ulteriore e forte consenso verso l'impegno europeista, in Germania.

Conclusioni

Stasera non ho parlato di Brexit. Ma voglio citare Konrad Adenauer il quale disse una volta che "persino un passo indietro è spesso un passo avanti verso la meta".

Contro ogni aspettativa, i nostri padri hanno creato il più grande spazio di pace, libertà e solidarietà del mondo.

Il modo migliore di rendere omaggio al loro coraggio è dar prova dello stesso coraggio, continuando ad andare avanti sullo stesso cammino e procedere "passo dopo passo" verso la nostra meta comune: quella di un'Europa unita. Grazie per la vostra attenzione.